

Epilogo
Senza radici un fiore non può sbocciare:
la fecondità del carisma

Il 19 marzo 2005, festa di san Giuseppe, si riunisce a Milano la Diaconia centrale della Fraternità di Comunione e Liberazione per procedere alla nomina del nuovo presidente, successore di Giussani. L'assemblea elegge all'unanimità, con una sola scheda bianca, don Carrón, con cui Giussani aveva voluto condividere da ormai un anno la propria responsabilità di guida dell'intero movimento, chiamandolo dalla Spagna – come si è visto – con piena approvazione del suo arcivescovo, il cardinale Rouco Varela.

Subito dopo inizia il Consiglio nazionale di Comunione e Liberazione. Appena recitato l'*Angelus*, prende la parola don Carrón, che commenta così le parole della preghiera alla Madonna: «Cristo [...] è entrato nella storia con questa novità che ci trascina anche oggi» e questa storia «ci ha raggiunti – oggi è il primo pensiero che mi è venuto – attraverso la persona a noi carissima di don Giussani. Noi non avremmo potuto dire – io, almeno, non so voi – con questa intensità “Cristo”, senza di lui, senza l'incontro con lui, senza essere stati trascinati in questa voragine, in cui io mi sono trovato, che oggi acquista la sua portata, senza questa preferenza che il Signore ha suscitato davanti a me e davanti a tutti noi». Don Carrón insiste: «Don Giussani ci ha trascinati tutti con lui, facendoci sperimentare in modo reale cosa è veramente Cristo: è stato proprio lui, è stato nella convivenza con lui, nella condivisione della vita con lui, che Cristo ha commosso fino al midollo la nostra vita, portandovi un'intensità che mai avremmo pensato».

Per questo confessa: il movimento «per noi non è mai stato come vivere un'associazione: per noi è stato partecipare alla sua febbre di vita [...], a questo vortice di carità con cui Cristo ci ha raggiunti». Giussani, è il desiderio di don Carrón, «continui a trascinarci con lui, adesso che non è più limitato dal tempo e dallo spazio, adesso che partecipa della padronanza di tutto, della signoria di Cristo, come già abbiamo incominciato a sperimentare. Adesso opera – lo vediamo già, tutti i giorni – più che mai». Pur

nel dolore per la sua morte, don Carrón invita a guardare il presente nella certezza del bene che attende tutti: «Tranquilli, certi, senza paure, senza spaventati, non perché siamo bravi, non perché possiamo essere all'altezza, ma per la certezza che lui non ci abbandonerà mai, come non ha "mollato" nessuno di noi – uno a uno – lungo tutti questi anni. Ognuno di noi oggi sa meglio di qualsiasi altro fino a che punto è vero che ha dato tutta la vita – tutta la vita! – per noi, fino all'ultimo momento».

Quanto a se stesso, ammette: «È in tutto questo mistero che si inserisce il mio povero io, da quando don Giussani ha preso la sua responsabilità davanti a Dio facendomi venire qui». Rispondendo a quell'invito, continua, «durante tutti questi mesi, ho avuto la consapevolezza che rispondevo al Mistero presente. [...] È come se tutto fosse all'interno di un disegno misterioso». Quindi ricorda gli ultimi mesi trascorsi accanto a Giussani: «Ci hanno fatto sperimentare la sua paternità: tutti, trascinati dall'affezione a lui, siamo stati veramente generati come figli, perché abbiamo dovuto arrenderci a quel disegno misterioso che si svolgeva in lui. Io sono stato testimone privilegiato dello svolgersi della sua malattia negli ultimi mesi, nei quali, istante dopo istante, dovevamo arrenderci alla modalità con cui il Mistero lo conduceva al compimento. Abbiamo cioè dovuto imparare l'obbedienza al Mistero nella modalità con cui Lui ha compiuto la vita di don Giussani».¹

Quindi riprende un intervento di Giussani del 1992, di ritorno dopo alcuni mesi di assenza per malattia («Il sacrificio più grande è dare la propria vita per l'opera di un Altro»; vedi qui, p. 834), osservando che «è come se fosse stato preparato per noi adesso. [...] Vengono i brividi anche soltanto a leggerlo, adesso, perché adesso possiamo veramente capire la portata di quello che ci aveva detto anni fa».² Don Carrón si riferisce a quel passaggio in cui Giussani affermava: «*Dare la vita per l'opera di un Altro*; questo "altro", storicamente, fenomenicamente, come apparenza, è una determinata persona [...], sono io. [Ma] questo io è destinato a scomparire [...]: appena pronunciata, la parola "io" sfuma, si perde in lontananza; perché il fattore storico descrivibile, fotografabile, indicabile con nome e cognome è destinato a scomparire dalla scena su cui inizia una storia. [...] Perciò questo è un momento in cui la presa di coscienza della responsabilità per ognuno è gravissima come urgenza, come lealtà e come fedeltà. È il momento della responsabilità che del carisma si assume ciascuno».³

Durante quell'intervento del 1992 Giussani aveva anche indicato le condizioni per la continuità della storia del movimento: «Io posso essere dissolto, ma i testi lasciati e il seguito ininterrotto – se Dio vorrà – delle persone indicate come punto di riferimento, come interpretazione vera di quello che in me è successo, diventano lo strumento per la correzione

e per la risuscitazione; diventano lo strumento per la moralità. La linea dei riferimenti indicati è la cosa più viva del presente, perché un testo può essere interpretato anch'esso; è difficile interpretarlo male, ma può essere interpretato». ⁴

Per questo l'elezione del nuovo presidente della Fraternità, commenta don Carrón, «è la prima occasione offerta a noi di mostrare la nostra figliolanza: con questa votazione vi siete dimostrati figli, perché avete seguito quello che don Giussani aveva indicato come punto di riferimento». ⁵

In un Ritiro dei novizi dei *Memores Domini* dell'estate 1997, Giussani lesse una frase di Cristo contenuta nel Vangelo secondo Giovanni: «Vi conviene che io me ne vada», commentandola così: «È – come dire? – come una confessione questa per me, perché anch'io me ne sto per andare, me ne sto andando, anzi (anche voi, eh!... fra cinquant'anni anche voi ve ne starete andando). [...] Quando carnalmente muta, visivamente muta, quando sensibilmente muta un amico con cui abbiamo fatto un pezzo di strada, anzi, che ha raccolto tutta la nostra fatica dopo la confidenza del nostro inizio, questo diventa una ragione negativa per la propria vocazione e a uno gli viene il pensiero: "Adesso saremo meno aiutati, saremo meno sicuri, saremo meno...". Il venir meno della contingenza che Cristo ha usato per entrare nella nostra vita ci fa paura. Se viene meno la persona attraverso cui ci siamo dati, che ci ha accompagnato, questo diventa sorgente di paura, di timore». Non condividendo questo atteggiamento, Giussani preferì seguire Gesù e spiegò perché: «È meglio che succeda questo. Quando perdiamo l'attaccamento alla modalità con cui la verità ci si comunica, è allora che la verità della cosa incomincia ad emergere chiaramente». Ma questo non conduce all'astrazione e al distacco dalla realtà concreta, perché «Cristo ci raggiunge, il Mistero ci raggiunge attraverso cose concretissime, attraverso una umanità, attraverso una realtà umana, ma non dipende da chi è capace di parlare in un certo modo o da chi vi fidate, non dipende da questo, da come è, non è legata a lui la sicurezza da cui traete sostanza nel camminare, ma dipende da Gesù, questa è la nostra tranquillità: dipende da Gesù, siete entrati in rapporto diretto col mistero di Gesù, il mistero di Cristo, che governa la storia attraverso le esistenze che Lui afferra». ⁶

Perciò, riprende don Carrón, «nella sequela a questo punto contingente, è il rapporto con Gesù che è in gioco. Non si tratta di riempire l'organigramma: è il rapporto con Cristo, è la nostra vita che è in gioco!». Così, «abbiamo davanti tutta l'avventura di conoscerci e di diventare veramente compagni al destino. Io desidero essere il vostro compagno al destino, non mi interessa altro. Non mi interessa l'organigramma, mi interessa camminare al destino, mi interessa Cristo, perché solo Lui è

in grado di farmi sperimentare il fremito di una intensità del vivere che nessuna organizzazione mi può dare. Non mi interessa altro. E mi interessa il rapporto con voi per questo: mi interessa avere rapporti veri, leali, non formali, per questo. Non mi interessa altro, non riesce a interessarmi altro, anche se posso cedere per il mio male; ma quello a cui devo arrendermi, come consapevolezza e come giudizio, per l'esperienza che faccio, è che non c'è altro che interessi la mia vita come Cristo».⁷

Don Carrón conclude il suo primo intervento da nuovo responsabile della Fraternità leggendo una frase dettata da don Giussani a Gisella Corsico, la segretaria particolare, nel 1991, e da lei letta durante un pranzo che ebbero con un gruppo di amici in un ristorante nei pressi dell'abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano: «È venuto un momento in cui l'affezione fra noi ha un peso specifico immediatamente più grande che neanche una lucidità dogmatica, l'intensità di un pensiero teologico o l'energia di una conduzione. L'affezione che è necessario portarci tra noi ha una sola urgenza: la preghiera, l'affezione a Cristo. Infatti è venuto il momento in cui il movimento cammina esclusivamente in forza dell'affezione a Cristo che ognuno di noi ha, che ognuno di noi invoca allo Spirito di avere». A don Carrón quelle parole appaiono come l'indicazione del compito che attende i responsabili del movimento, sottolinea infatti che «questo è il nostro programma, non c'è altro. Questa è la nostra sfida: il movimento cammina esclusivamente in forza del "sì" a Cristo di ognuno di noi, della propria affezione a Cristo. Se questo cresce, questa è la speranza per noi e per il mondo, per l'umanità intera, perché noi continueremo, allora, attraverso l'esperienza, come don Giussani, a rendere presente al mondo chi è Cristo: non come parola, ma come esperienza». La preghiera con la quale don Carrón conclude il suo intervento al Consiglio nazionale di CL è rivolta a Maria e a Giussani: «Mettiamo nelle mani della Madonna, "di speranza fontana vivace", la nostra storia, e domandiamo anche a don Giussani – lui che ha avuto a cuore ognuno di noi e il mondo – che, in questo frangente storico da lui definito come "solitudine brutale", ci tenga la mano, per il bene nostro e per il bene del mondo».⁸

Padre Francesco: «Siamo in un cimitero e sembra di essere in un giardino pubblico. Che gioia!»

A marzo don Carrón riceve, tra le tante, una lettera da Torremaggiore (Foggia): un amico lo informa che la moglie si è recata a Milano dicendo a casa che sarebbe andata al cimitero, in visita alla salma di Giussani. La

figlia Maria, di dieci anni, le ha chiesto di lasciare presso la tomba questo bigliettino: «Caro don Giuss, ti devo ringraziare per quello che hai fatto per me e a tante persone. Tu mi hai donato una famiglia e degli amici. Ti chiedo di pregare per mio papà, la mia mamma e tutti i miei cari che sono addolorati per la tua andata in cielo. Grazie ti voglio bene». Sul retro, la bimba ha disegnato un fiore con questa scritta: «Senza radici un fiore non può sbocciare. Tu sei le radici e la mia famiglia è il fiore sbocciato». L'amico conclude la lettera a don Carrón con queste parole: «Voglio ringraziare don Giussani perché dando, indegnamente, la mia vita a ciò che mi ha fatto amare: la carne di Cristo, mi ha restituito tutto ciò che amo».⁹

Dal giorno della sepoltura, il Monumentale di Milano è meta di un pellegrinaggio continuo di persone che sostano qualche momento in preghiera o partecipano alla messa domenicale presso la cappella.

La decisione di seppellire Giussani al Famedio, la zona del cimitero dove riposano le figure più significative per la storia della città, era stata presa dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini, sulla base della considerazione che Giussani «è una delle personalità più potenti e umili del dopoguerra. Lo è non solo in ambito religioso [...] ma anche per la dimensione sociale che rappresenta, per il bene concreto del suo messaggio che si realizza nelle persone che lo praticano».¹⁰

Spettatore privilegiato dell'alto numero di persone che ogni giorno varca il cancello del Monumentale è padre Francesco Calvi, il cappellano. Paola Bergamini, della rivista *Tracce*, raccoglie la sua testimonianza: «C'è sempre qualcuno davanti alla tomba di Giussani. La sua presenza, durante tutto quest'anno, ha cambiato la vita al Monumentale, ha richiamato al cimitero tante persone, tanti fedeli anche non appartenenti al movimento. Persone che chiedono dove è sepolto e si fermano anche solo pochi minuti per una preghiera». Padre Francesco conosceva Giussani solo di nome, ma confessa di avere sempre avuto «una grande attenzione, un grande affetto per lui e per il movimento, perché sapevo che faceva tanto bene. Ora che vedo così tante persone venire a pregare, la mia ammirazione, la mia attenzione diventano sempre più grandi».

Da quel 22 febbraio 2005, Giussani «non è mai solo» sottolinea. «Il sabato e la domenica, poi, non si riesce quasi a passare. Mi è capitato di dovere fare il giro per non disturbare. Durante la messa la chiesetta è sempre piena. Giungono pullman da tutte le parti d'Italia e viene gente anche dall'estero. Arrivano, seguono la messa, poi davanti alla tomba recitano il Rosario e cantano. Intonano la *Salve Regina* [...]. Per lo più sono giovani. Tanti ragazzi e tanti bambini con i loro genitori. Questo mi colpisce molto». Ricorda che due mesi dopo l'arrivo della salma

di Giussani, «il lunedì di Pasqua, dopo la messa, c'erano tutti questi bambini che giocavano, saltavano e ho pensato: "Siamo in un cimitero e sembra di essere in un giardino pubblico. Che gioia!". Ricordo che ho dovuto rammentargli che di lì a poco il cimitero chiudeva.» Quindi padre Francesco pensa alla sua lunga esperienza di cappellano del cimitero: «Di solito, quando celebriamo i funerali di una persona anziana ci sono poche persone, ma se avviene il contrario significa che la persona ha fatto tanto bene, come per don Giussani. Questo bene si riversa ancora e la testimonianza non si spegne [...]. Il Signore fa assaporare a tutti l'amarezza della morte, ma chi vive bene e sta vicino a Lui, ha anche la consolazione della Sua presenza e del Suo amore, come è stato per Giussani».

Sono molti coloro che lasciano sulla tomba bigliettini con richieste o con un ringraziamento, spesso scritti al momento su foglietti strappati da quaderni o block notes. «Anche questo fatto mi colpisce molto,» osserva il cappellano «tutti questi biglietti. C'è chi ringrazia, chi chiede una grazia particolare» – sulla tomba ci sono alcuni ex voto per grazia ricevuta –, «chi semplicemente il dono della fede, a volte sono un lungo elenco di nomi di persone affidate a don Giussani perché le protegga».¹¹

Ecco alcuni delle migliaia di messaggi lasciati sulla tomba di Giussani.¹²

«Don Gius guidami tu! Aiutami ad avere uno sguardo positivo e certo come il tuo, che mi permette sempre di riconoscere Gesù nelle circostanze che la vita mi pone. Prega per me e la mia famiglia, F. e i miei amici, soprattutto per S., N. e famiglia e la nonna di A.»

«Ciao Gius, mi affido a te nel cammino del I anno del GA [Gruppo adulto; *N.d.A.*]. Prega per la mia semplicità».

«Caro don Gius, chiedo al Signore che non mi faccia dimenticare tutto ciò che mi hai insegnato. Con gratitudine».

«Caro Gius, affido a te il mio bambino che tra pochi mesi nascerà. Aiutaci a essere genitori, a stare insieme come marito e moglie. Sostienici nella vita quotidiana, perché tutto sia vissuto per Cristo. Ciao Gius».

«Carissimo don Gius, finalmente eccomi davanti alla tua tomba per ringraziarti per tutto quello che hai fatto. Chiedo il tuo aiuto e la tua benedizione per i miei figli, perché tu, per l'intercessione di Maria, faccia loro il dono di incontrare il movimento e comunque che Cristo sia il centro e il significato della loro vita e perché li aiuti nelle loro scelte, nelle loro difficoltà sia fisiche che spirituali. Ti affido tutte le mie preoccupazioni di mamma e ti affido anche la vita mia e di M., in questo inizio di pensione, perché sia sempre piena di amore reciproco, di fede, di gioia come tu ci hai insegnato. Grazie».

«Caro d. Gius, ti chiedo di aiutarmi a essere riconoscente e grato di tutto quello che nella mia vita ho incontrato. Aiutami, ti supplico, ad amare gli altri e a guardarli come tu hai guardato il mondo. Voglio essere gratuito. Prega per la mia mamma, mia sorella, i miei parenti e la mia anziana nonna, i miei colleghi di lavoro e per tutti i miei amici. Voglio amare tutti loro senza pretendere nulla in cambio. La mia vita è per loro. Un forte abbraccio!!».

«Caro don Gius, vengo oggi a chiederti la grazia del compimento della mia vocazione. Intercedi per me perché se il Signore vuole qualcosa di diverso da ciò che desidero, io non abbia paura e lo segua. Ti affido anche la mia amica J. perché anche lei possa dire di sì a Gesù nonostante il dolore e la fatica che le chiede. Ti prego per il mio nuovo lavoro perché io superi la mia insicurezza e possa fare grandi cose. Inoltre fa' che il mio cuore e il mio io possano sempre seguire Gesù».

«Caro don Giussani, ti affidiamo la nostra Fraternità, in particolare la salute dei nostri amici F. e C. Ti raccomandiamo anche noi, i nostri figli e le nostre famiglie».

«Intercedi per la guarigione di mamma e continua a accompagnare me e la mia famiglia a riconoscere e amare la speranza presente in questa circostanza così dolorosa. Grazie per la grazia che attraverso te Cristo mi ha donato e mi dona».

«Caro don Gius, intercedi per me presso la Madonna. Ti chiedo sempre le stesse cose! Ma anche Gesù l'ha detto. Anche io, posso dire: "Sia fatta la Tua volontà". Vedo già i frutti di questo abbandono. Ti prego tanto – sempre sempre! – per D., mia sorella, mio cognato, che Dio colmi la loro solitudine e conceda il dono della fede. Ai miei soliti, aggiungo oggi anche L. (il miracolo della guarigione) e tutta la mia famiglia. G. perché trovi un lavoro stabile. Proteggi tutti i miei cari e veglia sulla mia Fraternità».

Al termine della messa celebrata nel Duomo di Milano nel settimo anniversario della morte di don Giussani, il 22 febbraio 2012 don Carrón comunica di avere inoltrato la richiesta di apertura della causa di beatificazione e di canonizzazione del sacerdote di Desio. L'istanza è stata accettata dall'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola.

«Per rispondere a un'esigenza scaturita nella vita di tante persone,» dichiarerà don Carrón alcune settimane dopo «e cioè quella di poterne invocare l'intercessione in modo ordinato e corrispondente alla vera

natura del suo carisma, la Fraternità ha chiesto e ottenuto dall'autorità ecclesiastica competente l'approvazione di una invocazione, destinata – attenzione! – alla devozione privata, la sola ammessa dalla Chiesa nei confronti di un Servo di Dio, qual è ora don Giussani». ¹³

Ecco, dunque, il testo dell'invocazione, stampata sul retro di una immaginetta di Giussani con l'*imprimatur* di Sua Eccellenza Monsignor Angelo Mascheroni (Vicario episcopale della diocesi di Milano) del 12 aprile 2012:

O Padre Misericordioso, Ti ringraziamo
di aver donato alla Tua Chiesa e al mondo
il Servo di Dio don Luigi Giussani.
Egli, con la sua vita appassionata,
ci ha insegnato a conoscere e amare
Gesù Cristo presente qui ed ora,
a chiederGli con umile certezza che
«l'inizio di ogni giornata sia un sì al Signore
che ci abbraccia e rende fertile
il terreno del nostro cuore
per il compiersi della Sua opera nel mondo,
che è la vittoria sulla morte e sul male».
Concedici, o Padre,
per l'intercessione di don Giussani,
secondo la Tua volontà,
la grazia che imploriamo,
nella speranza che egli
sia presto annoverato tra i Tuoi santi.
Per Cristo, nostro Signore. Amen
Veni Sancte Spiritus.
Veni per Mariam

Ora tocca ancora una volta a Dio.

«La cosa che Dio più mi ha fatto capire è stata questa: “Tutto ciò che hai fatto, tutto ciò che è venuto fuori dal tuo primo passo al Berchet, tutto ciò che si è sviluppato da quella condizione elementare [...], tutto ciò che è nato sono Io che l'ho fatto nascere”, dice il Signore.»¹⁴